

Indagine sugli scempi edilizi all'Argentiera, nel Sassarese

Sulla costa invece del turismo ora è arrivata la magistratura

Da anni si parla di lancio turistico, ma la zona è in rovina - Un'oasi incontaminata però completamente priva di strutture e servizi - Numerose costruzioni abusive in riva al mare

Nostro servizio
BASSARI - La «questione Argentiera» adesso passa nelle mani della magistratura. Il pretore di Sassari, dottoressa Simona Sotgiu, sta indagando sulle vicende della borgata mineraria e non è improbabile che si giunga a provvedimenti di sequestro delle costruzioni e delle opere edilizie sorte illecitamente.

ed anni si è parlato con insistenza del lancio turistico della zona. A questo scopo era intervenuta la società per azioni Argentiera. Ma che fine ha fatto? A Roma alcune settimane fa è scoppiato uno scandalo perché la società è coinvolta in una inchiesta della magistratura della capitale per un «buco» di 18 miliardi.

Mancano strutture, servizi, tutela del litorale, inquinamento. Il lancio della zona bellissima ed incontaminata. E tutto questo si sarebbe potuto fare e si può fare senza cadere nella speculazione, nell'abuso, nel saccheggio delle coste e del territorio. E' un prezzo che nessuno può pagare specie, com'è successo in molte zone, per uno sviluppo turistico effimero, fallito per la cronica mancanza di una politica turistica che garantisca un affluente costante di visitatori.

Non sono in molti ad avere il coraggio di affrontare i disagi per l'acqua, per il pane e per tutto il resto visto che fontane non ce ne sono e strutture meno che mai. Per adesso non si conoscono con precisione quali fossero le intenzioni della società Argentiera. Per certo si sa che in più di una occasione emissari della società hanno cercato di far sgobbare le poche famiglie superstiti. Hanno iniziato prima con le buone maniere dicendo agli abitanti, poi sono passati alle minacce per arrivare alla fine alle lusinghe offrendoci denaro pur di abbandonare le nostre povere case.

Una mattina all'ospedale «Pugliese» di Catanzaro

Corridoi, scalinate, ali grandiose ma per i malati non c'è posto

Ricoveri di un mese solo per fare le analisi - Anni di gestione clientelare in cui si è usato il nosocomio come trampolino di lancio - Reparti distribuiti come assessorati



CATANZARO - Ha certamente più di settanta anni ma mi tocca quasi rincorrerlo tanto il passo è svelto. Lo blocco, valigetta in mano e sorbito al braccio, sulla porta dell'ufficio dove si ritirano le diagnosi e le prescrizioni gli chiedo: ma allora è guarito. Sta bene?

dolore al petto. Il medico mi consiglia di fare delle analisi, ed è così che, preoccupato, passo dal pronto soccorso. Appena il tempo di entrare e una toccatina del medico di turno, che mi trovo bello e steso su una barella pronto per la corsia. Chiedo al medico se il ricovero era proprio necessario e quello mi infuria: «Ma se si tratta di infarto? Puoi immaginare: chi si sento male sciolgo o

gni dubbio e pensa al peggio. Dal ricovero ad oggi sono passati venti giorni, le analisi che ho fatto con un esame più attento, avrei potuto farle lo stesso, ma dormendo a casa, venendo qui di giorno cosicché nel mio letto di corsia, avrebbero potuto ricoverarmi qui realmente ne aveva bisogno; quello lì, per esempio e mi mostra un uomo dalla faccia sofferente e gli abiti da contadino, che da

due giorni ha una brandina in un altro reparto. All'ospedale regionale «Pugliese» di Catanzaro dopo mezz'ora ho già la sensazione di aver visto tutto o quasi quello che c'era da vedere. Ho persino visto un portantino che girava per i corridoi con una lettiga con sopra un morto in cerca di un ascensore da qualche ora è finita l'occupazione dei locali della presidenza, da parte dei circa duecento ragazzi empuistici i cui genitori si sono riuniti in assemblea con i medici e i rappresentanti sindacali, per discutere se le quattro stanzette in più strappate con la lotta al reparto «chirurgia mista» non sia la vittoria di Pirro. E infatti il dubbio è se la decisione del Consiglio di amministrazione non abbia scassinato un altro reparto senza risolvere il problema.

Il completo abbandono del centro storico di Montescaglioso

Più che rovine, monumenti in rovina

L'amministrazione comunale dc ha puntato tutto sull'espansione urbanistica di tipo speculativo. Il convento delle Clarisse è ormai semidistrutto per i ripetuti crolli avvenuti negli ultimi tempi

MONTESCAGLIOSO - Aggrappato in cima ad una collina a pochi chilometri dalla periferia sud di Matera, il piccolo abitato di Montescaglioso conserva un centro storico assai illustre. Esso testimonia di un tempo sia del ruolo di cerniera svolto da sempre da questa comunità tra le economie e le culture delle zone interne della Lucania e quelle che a più riprese si sono diffuse nelle vaste aree della pianura jonica, sia dei massicci insediamenti degli organi monastici che si nutrivano dall'anno mille stabilirono qui una delle loro sedi più prestigiose e potenti. Da qualche anno tuttavia il centro storico di Montescaglioso conosce il fenomeno allarmante di un lento ma graduale abbandono: sta diventando un settore sempre più marginale, rispetto al resto della città sia in termini di vita civile che in termini di rapporto urbano.

perché la Dc che ha governato nell'ultimo quinquennio, l'amministrazione locale ha «fiorito» tutta la sua attenzione sulle aree di nuova espansione urbana caratterizzando l'intervento in termini fortemente speculativi. Ecco così il paradosso odierno: da una parte un centro storico che manifesta preoccupanti sintomi di degrado igienico sanitario ma insieme particolari qualità ambientali e dall'altra la città nuova configurata come soma di moderni periferici. La frattura tra le due aree comincia a consumarsi dopo il 1975 grazie alla modificazione degli strumenti urbanistici che vengono elaborati da quegli elementi che disegnavano una crescita equilibrata della città. Il fenomeno dell'abbandono è venuto poi in conseguenza della mancata attuazione di leggi importanti come la «457» che ha impedito ai montesi di ristrutturare e riattivare la propria abitazione.

particolarmente evidente in due quartieri: quello di S. Andrea e quello di S. Maria. Qui è presente oltre a tutto il resto anche il degrado ambientale giacché queste aree sono la frangia estrema del centro storico. Qui non si può dire che il Dc non abbia tentato un «riuso»: una parte del movimento è stata infatti adibita ad autorimessa per i mesi della settimana urbana; peccato che così facendo si è provocata la deturpazione di un loggiate cinquecentesco. Anche per questo grande edificio benedettino quindi se non si interviene subito lo scempio del degrado possono diventare irreversibili. Il Pci ha una sua politica verso i beni culturali che si articola nella proposta di un piano particolareggiato e di un concorso nazionale per il restauro architettonico della chiesa e del convento delle Clarisse, ed urbanistico per l'intero centro storico.

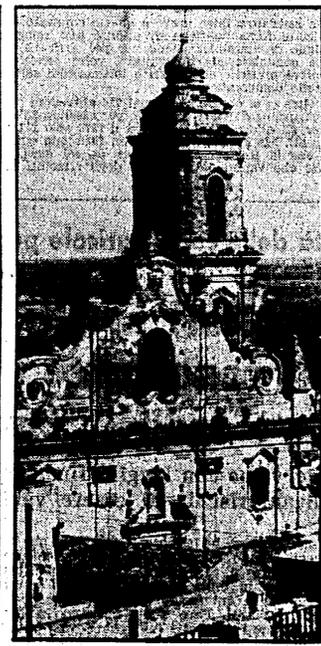
di anni; soffre di fenomeni di instabilità ma ogni volta che si opera per il consolidamento. «Mancando un rilievo degli affreschi, si mandano in rovina intere pareti dipinte. Qui non si può dire che il Dc non abbia tentato un «riuso»: una parte del movimento è stata infatti adibita ad autorimessa per i mesi della settimana urbana; peccato che così facendo si è provocata la deturpazione di un loggiate cinquecentesco. Anche per questo grande edificio benedettino quindi se non si interviene subito lo scempio del degrado possono diventare irreversibili. Il Pci ha una sua politica verso i beni culturali che si articola nella proposta di un piano particolareggiato e di un concorso nazionale per il restauro architettonico della chiesa e del convento delle Clarisse, ed urbanistico per l'intero centro storico.

nali del centro è una strada obbligata poiché la crescita urbana e la stessa economia della città sono state sempre segnate dalla presenza di questo prestigioso monumento. La proposta è dunque quella della acquisizione di una capacità progettuale di ampio respiro che sappia leggere correttamente i rapporti tra l'Abazia-Centro storico-territorio ponendosi in una ottica di riequilibrio del rapporto città-campagna. In questa visione l'Ente locale acquista un ruolo prioritario. Il comune, dice il compagno Filippo Bubbico, segretario della sezione comunista, deve recuperare la capacità di governo che in questi cinque anni è mancata ed insieme l'autorità morale, politica e culturale per contribuire a ridisegnare un complessivo volto nuovo per Montescaglioso.

Michele Pace



Due immagini di Montescaglioso: una strada del centro storico (a sinistra) e un particolare della Abbazia di S. Angelo



«E' un ospedale che ancora non è riuscito a trovare un modello di efficienza, con questo suo tener desto la cronaca cittadina e regionale, puntuale come un orologio, in ogni stagione? I corridoi e le scalinate di questa mastodontica costruzione a sei piani, con ali parallele in cui si rischia anche di perdersi, sono tappezzati di manifesti. Il Comitato dei genitori dei piccoli malati di anemia mediterranea, chiedono locali adatti, gli allievi infermieri se la pigliano con il reparto di chirurgia mista. Il personale scrive in un altro tabelle che così non si può andare avanti. Le organizzazioni sindacali espongono in un manifesto la loro piattaforma. Perché il più grande, il più apprezzato, il più attrezzato ospedale della regione sta rischiando di far falli? Giro la domanda a Nicola Ventura, dirigente sindacale in questo ospedale fino a qualche mese fa, ora segretario della Camera del Lavoro di Catanzaro.

A Foggia il convegno della Provincia

Educazione dell'infanzia: che fare noi adulti?

Gli obiettivi della conferenza illustrati dall'assessore Maria Schinaglia - Un'équipe di esperti al lavoro

Dal nostro corrispondente FOGGIA - Nei prossimi giorni si terrà a Foggia, per iniziativa dell'amministrazione provinciale, un convegno sul tema: «L'uomo e l'educazione». La questione dell'infanzia, cosa si intende realizzare con questo convegno? L'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione, compagna Maria Schinaglia, ne ha illustrato, nel corso di una conferenza stampa, il significato ed il ruolo che devono assumere gli Enti locali in questa direzione. Il convegno intende essere un momento di ricerca, di approfondimento, di confronto sulla grande questione della crescita effettiva, culturale e sociale delle nuove generazioni, a partire dalla primissima infanzia. Per scelta precisa, ha sottolineato la Schinaglia, si vuole dare ai lavori uno sbocco progettuale ed operativo che riguardi in particolare la provincia di Foggia e quindi l'amministrazione provinciale.

va per l'infanzia. Si dovrà vedere, ad esempio, la capacità dei ragazzi ad autogestirsi, di stabilire le funzioni della famiglia, favorire i processi per l'organizzazione e l'assoziazionismo. Il comitato scientifico ritiene indubbiamente decisivo al fine del conseguimento di risultati positivi un intervento globale e programmato sulla famiglia, sulla scuola, sulla organizzazione del tempo libero, sui comuni e sugli operatori scolastici e culturali. Sono questi infatti gli interlocutori che bisogna coinvolgere. Perché? Il coinvolgimento di questi interlocutori si basa sul duplice e contestuale ruolo che a vari livelli di istituzionalità e di competenza ognuno di essi è chiamato a svolgere: quello di soggetti di intervento operativo e di sollecitatori e collaboratori di piani di intervento e di quello di destinatari di interventi formativi ed educativi.

si tratta di intervenire con modalità, iniziative e strumenti adeguati per avviare reali processi di partecipazione e di crescita culturale e di fase più estese di popolazione. Al convegno interverranno francesi, tedeschi, rumeni, amministratori dei Comuni di Torino e di Napoli, sociologi, magistrati, giornalisti, illustratori, esponenti della pedagogia italiana, dirigenti del FORMEZ e del CENSIS. Oltre tutto interessante, almeno per il fenomeno che si registra in Puglia e nella zona Foggia-Alta Murgia, è la tavola rotonda sul lavoro minorile nel Mezzogiorno. La Federazione regionale della CGIL, CISL, UIL ha assicurato la sua presenza a questa indagine che per certi versi va a riscoprire un tema affrontato adeguatamente. La mancanza di tutela del giovane, il non lavoro, i fenomeni negativi della droga giovanile, l'emarginazione sono determinati, proprio nella organizzazione familiare e quindi nella scuola, gravissimi scompensi, fra l'indifferenza di vasti settori.

Roberto Consiglio



Nostro servizio ISERNIA - Sogni di fanciulli. Mondi fantastici popolati da fate e principi azzurri. Piccoli eroi indifesi insidiati da streghe e orchi perennemente affamati. Insomma le fiabe. Quel racconto teatralizzato, quel cartone animato, quel pupazzo che consuma mai sono stati relegati solo al mondo dell'infanzia. Sul modo di intenderli, di interpretarli è accesa la discussione degli adulti, e in particolare degli operatori del mondo della scuola, che con i fanciulli hanno costanti quotidiani e verso gli scolari hanno responsabilità di insegnamento. Nel giorno scorsi a Isernia Edilio Petrocchi, ha presentato ad un gruppo di insegnanti elementari della provincia, che stanno per rimettere in piedi il movimento di cooperazione educativa dell'alto Molise un suo studio su «Pinocchio: disobbedienza o conformismo?». Il lavoro è illustrato con tavole disegnate da Tonino Petrocchi.

«Per diversi aspetti» dice l'autore e nelle avventure di Pinocchio di Carlo Collodi si riscontrano delle caratteristiche che fanno della letteratura infantile uno strumento educativo al servizio dei genitori, dei figli, della scuola, della società, anche se vi sono, come in questo caso, ope-

re che raggiungono una dignità umana ed artistico-culturale che travalica ogni tradizionale classificazione letteraria. «Fu anche da questa pedagogia continua Petrocchi» che a partire dall'800 iniziò l'alto l'educazione della gioventù e del popolo italiano mediante la descrizione di figure losche e cattive, di reietti e di monellacci da non imitare nelle loro azioni, per ricavare da questi esempi negativi norme e regole di un ordinato comportamento sociale, soprattutto nel periodo delicato che va dall'infanzia all'adolescenza. In questo spirito e non di rado a scapito della spontaneità e dell'impetuoso, nacquero numerose opere di carattere etico che presentavano modelli educativi e tipi convenzionali di ragazzi protagonisti di lacrimevoli e moralistiche avventure.

Il saggio mette in evidenza due cose, e cioè che Pinocchio è stato spiegato sempre dalla parte degli adulti, «leggendolo» secondo lo scapito della spontaneità e dell'impetuoso, nacquero numerose opere di carattere etico che presentavano modelli educativi e tipi convenzionali di ragazzi protagonisti di lacrimevoli e moralistiche avventure.

stificati e costanti ed occasionali e così ne deriva che a Pinocchio viene assegnato il ruolo di «soggetto-oggetto» di tutto il racconto, per cui le contraddittorie azioni che compie sono finalizzate alla realizzazione del suo desiderio di diventare un ragazzo per bene. La seconda parte del lavoro è dedicata all'itinerario di Pinocchio ed alle sue avventure, e la terza parte alla lettura dei gruppi narrativi e qui con una scheda riassuntiva, l'autore si sofferma per porre il problema di come «un dono ricevuto crea l'obbligo di ricambiarlo». Questa scheda riassuntiva è composta da cinque gruppi di insieme. Nel primo gruppo si parla del programma iniziale di Geppetto che dona la vita a Pinocchio e dei tentativi successivi per educarlo alla morale corrente. Nel secondo di Pinocchio che rifiuta gli scambi contrattuali pre-stabiliti e delle deviazioni messe in atto ma cattivi consigli degli amici. Nel terzo, delle punizioni del burattino per non aver mantenuto le promesse e del perdono e della fuga verso i luoghi sidentificati del divertimento. Nel quarto del pentimento di Pinocchio che abbandona le forze del male (Gatto e Volpe) e cerca quella del bene (Fata e Geppetto).

«La conquista dei primari è una lotta fra gatti da combattimento. Non che tutti i medici e i primari siano della stessa stoffa. Anzi, nonostante la logica sia quella della conquista dello spazio, come si usava nelle società tribali, c'è tutta una leva di primari e di giovani medici, soprattutto che da anni cercano di portare avanti assieme al sindacato un modello di rinnovamento: quello dei dipartimenti, la ristrutturazione delle competenze e dei reparti. Ma torniamo alla «storia». Devono passare cinque anni prima che tutto o quasi, le divisioni, fossero concentrate nei locali nuovi, ad eccezione del reparto infettivi, un vero lager che narra un discorso a parte. Comunque il nuovo nosocomio è stato costruito per 650-700 posti letto. La pianta organica riflette questo standard. I 1900 dipendenti, meno dell'ospedale, una città, ma sono insufficienti se si pensa che la media giornaliera dei ricoverati è di 1200 malati.

Giovanni Mancinone

Rivisitazione critica della favola di Collodi

Quel monello educato che si chiama Pinocchio

Edilio Petrocchi ha compiuto uno studio sui «messaggi» e gli insegnamenti del racconto, fuori delle convenzioni